



ECCO COSA PUÒ FARE
LA TU DEI RAGAZZI:

L'Unità 2

NUTRIRE
L'INTELLIGENZA.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1996

Scrittori d'Italia tante isole senza legame

FRANCESCA SANVITALE

«**T**RADIZIONE E SCRITTURE»: alcune premesse sembrano necessarie prima di affrontare il tema (al centro del convegno sul '900 oggi a Roma), anche se rischia di far deragliare il discorso. Perché «tradizione italiana» in riferimento a una letteratura femminile che possa avere influito sulle scrittrici contemporanee è quanto mai illusoria. Facciamo una prima distinzione nel panorama generale: «tradizione e narrativa» e «tradizione e poesia». Sul tema «poesia» abbiamo sentito parlare i poeti Giudici, Luzi, Raboni, Lalla Romano, e chi ascoltava ha avuto la chiara percezione che esisteva un legame, un Dna che partiva da molto lontano, per esclusioni o per coincidenze, e raggiungeva la poesia contemporanea. Erano ripensamenti che entravano nel vivo della produzione poetica di ognuno e che riconfermavano il concetto di «tradizione». Ebbene non lo potrebbero fare i narratori: a un proprio percorso non è necessariamente legata la tradizione nazionale. La narrativa italiana non presenta «nessuna importante connessione», nessun filo che colleghi le intime radici di uno scrittore all'altro attraverso le generazioni. Dal primo Ottocento ad oggi il panorama è quello di un giardino orientale dove si elevano pietre piccole e grandi senza accesso una all'altra. Vanno assorbite dallo sguardo come isole, capite fuori da ogni colleganza. Ci sono molte ragioni già conosciute: la narrativa è nata con la borghesia e in Italia la borghesia non si è mai strutturata con valori estetici e ideali da difendere. Nelle altre nazioni la narrativa ha avuto nella borghesia il continente dell'ispirazione, della lettura, del consenso; ha potuto crescere come una pianta reputata preziosa, caricata di valori e in questa continuità ha trovato la propria necessità di esistere. In Europa dalla grande tradizione ottocentesca nasceva di conseguenza la narrativa novecentesca con le sue contraddizioni. In un paese dove c'è stato Joyce, non si comprende nemmeno che cosa vuol dire «la fine del romanzo», frase che in Italia può attecchire, invece, come autodistruzione proprio perché manchiamo non solo di una tradizione di narrativa, ma di un rispetto per questa tradizione. Di conseguenza resta ostico l'accoglimento e quasi nullo il senso di una necessità artistica. La degenerazione del giudizio che si è avuta negli ultimi vent'anni, in una confusione sempre più grande di parametri critici, sembrerebbe una voluta metafora sociopolitica.

EPPURE OGNI narratore ha da sempre il suo bagaglio «di radici», ma esse, dopo una generica e bugiarda elencazione che va da Svevo a Pirandello, da De Roberto a Verga, a un esame della propria crescita interiore, si vedrà molto spesso che non sono italiane come non lo erano nel secolo precedente. Non lo sono per Pavese, per Vittorini, per Sciascia. Scopriremo scrittori pilota *sempre* stranieri. Oggi la situazione non cambia: la narrativa giovane per attingere vitalità, attinge all'unica illusione internazionale, l'America. Interiorizza un mito sconosciuto all'esperienza. Si può intendere in tanti modi il provincialismo: uno dei tanti, per una letteratura nazionale, è restare in una zona che i cambiamenti epocali hanno dimenticato; un secondo: essere «altro» da noi e quindi in condizione, come tutti i provinciali, di non intendere nel profondo messaggi, modi, mondi radicati altrove. Il passo verso una cartacea imitazione, che ha la sua gamma di valori, è quasi sicuro. La premessa è necessaria, perché questa mancanza di filo connettore per le donne diventa drammatica ed è quasi impossibile accedere a un patrimonio di narrativa italiana femminile che non sia contemporaneo. Qui la mancanza di tradizione non è solo determinata da ragioni sociali ma da una cancellazione totale. I nomi, i romanzi, i racconti, i saggi, tutte le testimonianze letterarie femminili che hanno accompagnato la nostra letteratura ottocentesca e persino novecentesca hanno subito questa cancellazione: nelle storie della critica, nell'editoria, nella memoria orale, nei singoli, nelle biblioteche nazionali. C'è in questo fenomeno qualche cosa di pauroso perché se si studia la letteratura ottocentesca femminile, ci si accorge presto che si estrae dal buio una ricchissima compagine articolata e motivata, strettamente coincidente con la storia del nostro paese per contenuti, per espressività: si va dal romanzo politico al romanzo di denuncia sociale, di critica in tema alla coppia, alla famiglia. Ne viene come prima conseguenza la necessità di lottare contro la cancellazione. Anche il Novecento italiano, si diceva, ha inghiottito le sue scrittrici. Se togliamo Sibilla Aleramo, le altre, che pure avrebbero ragione di figurare in una coerente storia sociale della letteratura, del gusto, dell'evoluzione strutturale della narrativa, non ci sono già più. Le scrittrici muoiono una volta per tutte. Lavorare

SEGRE A PAGINA 2

Mantovani prima pensa di dimettersi, poi disdice l'incontro con Moratti e decide di tenersi il giocatore

Caso Mancini: fermi tutti

■ GENOVA. Con ogni probabilità Roberto Mancini resterà alla Samp. La svolta sarebbe avvenuta ieri mattina, quando il presidente della Sampdoria, Enrico Mantovani, reduce da un lungo vertice nella villa di Sant'Illario con i familiari e collaboratori più stretti, ha deciso, dopo lo sfogo di domenica di fronte ai tifosi che lo contestavano, di restare alla guida della società blucerchiata. Mantovani ha telefonato al presidente dell'Inter Moratti per annullare l'incontro che avrebbe dovuto sancire il trasferimento di Mancini all'Inter e successivamente si è incontrato con il capitano della Sampdoria. Mancini sarebbe apparso molto contrariato e avrebbe confermato la volontà di cambiare squadra. Mantovani, però, è stato irremovibile. La deci-

Il calciatore insisterebbe per andare via. La reazione dei tifosi

M. VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

sione del presidente della Sampdoria di non vendere Mancini sarebbe maturata quando la società blucerchiata ha ufficializzato l'accordo con il Barcellona per il trasferimento di Cristian Karembeu in Spagna. Poi, la contestazione di cui Mantovani è stato fatto oggetto domenica all'uscita dello stadio, aveva rischiato di far ritornare il presidente sui propri passi. Mantovani non si aspettava una reazione così dura, tanto che, sull'onda dell'emotività, è stato di nuovo tentato di vendere Mancini per poi dimettersi giovedì nel corso dell'assemblea degli azionisti. Propositi che sarebbero rientrati nel corso della notte. Ieri Mantovani ha convocato i vertici della società. Si attende ora un atto ufficiale che metta la parola fine alla vicenda.

Dopo il dossier Donati Ciclismo e doping La Procura apre un'inchiesta

La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sul doping nel ciclismo. Il fenomeno, che riguarda in realtà tutto il mondo dello sport professionistico, è stato oggetto di denunce e di una commissione d'indagine del Coni.

A PAGINA 11

Documento inedito sull'eccidio «Così uccidemmo quei partigiani a piazzale Loreto»

Un documento inedito ricostruisce nei dettagli la strage di partigiani consumata dai nazifascisti a piazzale Loreto nel '44. Il procuratore militare intanto ha individuato uno dei responsabili, ancora vivo in Germania.

GIOVANNI LACCABÒ

A PAGINA 3

Tocca a Roberto Abbado Nuovo direttore al concerto per Papa Wojtyła

Senza pace il concerto per il cinquantesimo anniversario del sacerdozio del Papa programmato per il 10 novembre a S. Pietro. Dopo la rinuncia di Muti e Pretre, ieri ha dato forfait anche Melles, malato. Dirigerà Roberto Abbado.

VALERIA TRIGO

A PAGINA 6



Intervista
a Giuliano
da Empoli
autore
di un libro
contro
la generazione
del '68

Maledetti quarantenni

SANDRO ONOFRI A PAGINA 3

Enrico Natali

La Coca-Cola vietò film sull'Ira

IL FILM *MICHAEL COLLINS* di Neil Jordan, Leone d'oro alla scorsa Mostra di Venezia, uscirà in Italia solo in dicembre. Ma, nel frattempo, sta suscitando polemiche di ogni tipo in Gran Bretagna e in Irlanda. C'era da aspettarselo. Michael Collins fu un personaggio estremamente controverso: un feroce terrorista - in quanto stratega dell'Ira - per gli inglesi, uno sporco traditore - in quanto protagonista dei negoziati che provocarono la separazione dell'Ulster dall'Eire - per molti irlandesi. Tanto controverso, che anche anni fa il suo nome fu al centro di una diatriba cinematografica piuttosto insolita. L'ha «riesumata» il *Guardian*, e noi ve la raccontiamo, perché è una storia curiosa con una morale.

Come era arcinoto, il sogno di un film su Collins era stato accarezzato da molte persone, a Holly-

wood. Fra questi, nientemeno che Michael Cimino, il più maledetto dei cineasti americani (apriamo una parentesi: sta per uscire *Verso il sole*, che segna il suo ritorno alla grande, non perdetelo. Parentesi chiusa). Il progetto di Cimino approdò alla Columbia, allora diretta dal britannico David Puttnam, il produttore di *Momenti di gloria* e di altri film che fecero parlare di *British Renaissance*, di «rinascita del cinema inglese». Puttnam era favorevole al film, ma - racconta al *Guardian* - si vide costretto a bocciarlo. E sapete perché? Per colpa della Coca-Cola. Seguiteci.

La più famosa bibita del mondo era, in quel periodo, proprietaria della Columbia. Ma, voi direte, a una bevanda gassata prodotta ad Atlanta, Georgia, che importa di

Michael Collins e dell'Ira? Semplice. La Coca-Cola aveva, e ha, un'esclusiva per la fornitura di bevande all'esercito britannico. L'esercito fece garbatamente sapere alla Coca-Cola che, se la sua azienda Columbia avesse prodotto un film su quel pericoloso bombardiere, avrebbe immediatamente sospeso le ordinazioni e si sarebbe rivolto alla concorrenza (leggi: alla Pepsi, nemica storica della Coca). Da Atlanta chiamarono Hollywood e, si presume con altrettanto garbo, fecero capire a Puttnam che quel film non era davvero indispensabile. Puttnam capì. In quegli stessi anni produsse *Revolution*, un kolossal di Hugh Hudson sulla Rivoluzione Americana che è uno dei più feroci pamphlet anti-britannici della storia del cinema. Re-

volution si poté fare, e Londra non protestò, e la Coca-Cola non perse clienti. *Michael Collins* no. Rimase nel cassetto, finché Neil Jordan non ottenne il «via» dalla Warner, che evidentemente non ha conflitti di interesse con l'esercito di Sua Maestà.

La morale? Non è nostra. È del regista russo Andrej Konchalovskij, attivo da anni a Hollywood, che anni fa ci disse: «La censura è una cosa stupida. Basta sapere con chi hai a che fare. Se vuoi fare un film anti-sovietico non rivolgerti alla Mosfilm. E se vuoi fare un film che attacca la Gulf & Western non andare alla Paramount». Meditate, registi italiani: qui da noi ormai c'è un produttore solo, Cecchi Gori. Ma se avete nel cassetto una sceneggiatura contro la Fiorentina, non andate da lui. Provate con Berlusconi...

Abbonati e tartassati

Sotto accusa i bollettini per pagare il canone Rai. Ma per quanto tempo vanno conservati? E che succede se non si paga più? Chi acquista un nuovo televisore, magari per regalarlo, deve pagare un secondo canone? Ecco le risposte e tutte le regole per non incorrere nelle maglie dell'Urar ed evitarsi tanti guai.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 a 2.000 lire